



La resa del Cav: salta Napoli

- **Forfait al comizio finale: motivi di salute**
- **Ma a fermarlo è la paura del confronto con le altre piazze**

FEDERICA FANTOZZI
twitter @Federicafan

Sul maxischermo della Fiera d'Oltremare è un'apparizione: occhi a fessurina, voce roca peggiorata da problemi audio, giacca blu elettrico e cravatta a pois bianchi (chissà se è un inconscio cedimento oscargianniniano). Fatto sta che Silvio Berlusconi dà buca al comizio finale della sua campagna elettorale: «Grazie a tutti voi che siete venuti qui e avete potuto ascoltare il bravissimo Angelino».

Un problema di «disturbi visivi», vale a dire congiuntivite, certificato da tre luminari, ma raccontano che le foto di Bersani a piazza del Plebiscito e soprattutto i pronostici dell'ultima tappa dello Tsunami Tour grillino a San Giovanni avessero parecchio scosso il Cavaliere. Che, a poche ore dall'evento, ha gelato il suo entourage: «Non vado».

SUPPORTER DELUSI

I supporter partenopei, qualche migliaio arrivati con i pullman, molti dalla provincia, possono appunto consolarsi con Alfano e Nitto Palma. Oltre ovviamente all'entusiasmante video messaggio sullo sfondo del salotto di Palazzo Grazioli. La beffa però è doppia: negli stessi minuti l'ex premier è in collegamento anche con Barbara D'Urso a «Pomeriggio 5», dove spiega che se non riuscisse a far restituire l'Imu nel primo consiglio dei ministri allora ci penserà lui di tasca sua perché «ho abbastanza capitali».

Insomma, in tv si ma di persona dai fan partenopei (che pure esibivano promettenti striscioni: «Presidè facce imbricacè») nisba. Motivi di salute mette a verbale il Cavaliere contro: «disturbi visivi» è la diagnosi del certificato medico - firmato oltre che dal solito Zangrillo anche dai due professori Stirpe e Bandello. Manifestazione da annullare perché «incompatibile con le prescrizioni».

Abbondanti i dettagli, a tacitare i sospettosi: «Distacco posteriore del vitreo monolaterale - informa il comuni-

cato - Con separazione del gel vitreale dalla retina posteriore». Capirsi bene, non è roba legata alla senescenza: «È evenienza fisiologica perché il vitreo degenera dall'età di 18 anni ed il distacco può occorrere a qualsiasi età». Non preoccuparsi, nulla di grave: «È comune nel 60% della popolazione e, se trascurato, può portare a patologia maculare». Anche se l'allarme di Zangrillo è più generale. «Non può più continuare con questa vita». Del resto, a seconda di come va il voto, potrebbe effettivamente cambiare quotidianità.

E dunque. Per non trascurare la salute, Silvio intanto trascura gli elettori. Certo: c'è la D'Urso («Una professionista, impari da lei») ammoni persino Massimo Giletti, c'è il record di 14 minuti ieri mattina alla «Telefonata» con Belpietro (sempre su Mediaset) e la tribuna elettorale serale (primo dei tre leader, seguito da Bersani e Monti) Non proprio l'oscuramento mediatico.

SEGNALE DI DEBOLEZZA

Ma, per chi conosce la storia di Berlusconi, è clamorosa la rinuncia ad arringare il suo popolo de visu. La video-chiusura di campagna elettorale,

sotto tono e funestata da banali fastidi di salute, fa gridare alla «resa» o al «crepuscolo» del leader azzurro. Forse prematuramente, ma il segnale di debolezza, di scollamento con la sua «gente», di arrocco in difesa, è innegabile. Eppure, la Campania era stata scelta perché regione a rischio al Senato (svantaggio difficile da recuperare, pare) e lanciata in pompa magna: «Forza Napoli e - udite udite - viva il Napoli».

Niente fuochi d'artificio nemmeno sui contenuti: la doppia aliquota Irpef al 23 e 33%, Irap e Imu nel mirino, le pensioni minime da alzare, la Svizzera che non smentisce nulla, la «delusione» per la cattiveria di Monti, la pericolosità di Grillo, la tendenza sinistrorsa dell'80% dei suoi candidati. Fino ai cliché: «doppio abbraccio» alle signore e pressanti inviti agli indecisi, comprensivi di telefonata persino agli ex perché l'eccezionalità della situazione lo consente.

Oggi, in obbligata pausa di riflessione, Berlusconi volerà ad Arcore. Dove resterà fino a lunedì, sfogliando i sondaggi riservati di Alessandra Ghisleri, salvo rientrare a Roma nel pomeriggio se il risultato delle urne varrà la pena di metterci la faccia.

IL CASO

E l'impiegata Angela a casa senza stipendio

FED. FAN.

● *Angela Bruno, ingranaggio di una vicenda più grande di lei che anziché esaurirsi assume ogni giorno connotati più grotteschi e kafkiani. Per chi non ricordasse, è la «venditrice» della Green Power attenzionata da Berlusconi sul palco con il tormentone «lei viene? Quante volte figliola? Si giri». Battutacce sessiste accolte dal management e dalla platea con sincero entusiasmo. Il punto è che la sventurata sul palco sorride: di circostanza? Di nervosismo? Di divertimento? La convention finì, ma era solo l'inizio. Silvio un cafone? Per carità, fece sapere l'azienda, un fine umorista. Lei, crocifissa sui social network come presunta connivente del satrapo, rompe il silenzio: «Io in profondo imbarazzo, voglio le scuse». La Green Power (bel nome che non mantiene le promesse) minacciò «conseguenze» e dribblò chiarimenti. Il Cavaliere biascicò dopo giorni uno «scusi*

signorina, ma era divertitissima, l'hanno convinta i moralisti». Triste ma vero, neppure questo è l'epilogo. La Bruno è a casa da 15 giorni, denuncia «mobbing minacce» e mancati guadagni dato che è a provvigione. Berlusconi guarda già alla prossima pollastrella, ma i pretoriani del Pdl presidiano l'eleganza del leader. Alla medesima provocazione - «lei viene?» - rivolta alla Santanchè da un cronista le stavolta poco spiritose donne azzurre reagiscono con una grandinata di epiteti. E Giancarlo Galan, in tv, minaccia di rendere pubblici gli sms della Bruno che ne testimonierebbero il gaudio immediato e senza filtri. Lei protesta invano: chi glieli ha dati? È violazione della privacy. In questo caso, a differenza della vicenda Pistorius, si parla tantissimo della vittima e troppo poco dell'autore del gesto. Mentre chi potrebbe dire una parola di chiarezza, una volta per tutte - l'azienda - se ne guarda bene.

La Svizzera smentisce Berlusconi sull'Imu: «Per ora niente intesa»

- **La titolare delle Finanze nega un accordo a breve**
- **La procura indaga sul finto rimborso**

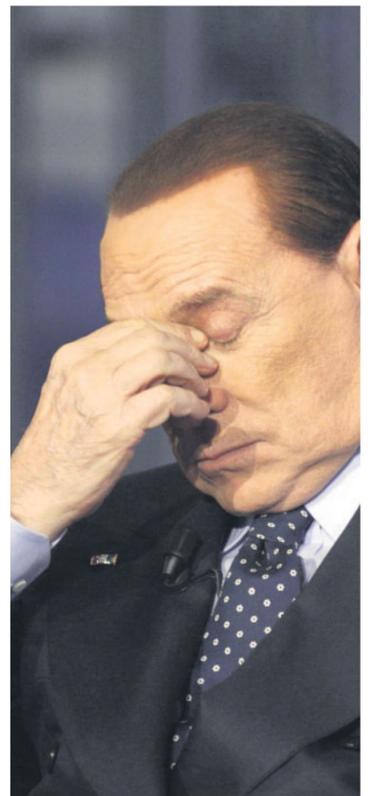
BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Non bastava la freddezza di Angela Merkel, che ancora non dimentica il suo cù-cù da dietro a una colonna a Trieste. E neanche quello scivolone-boomerang della restituzione dell'Imu, che ha fatto arrabbiare non pochi pensionati e ha provocato anche la reazione della procura di Roma. Ora per Silvio Berlusconi arriva anche una tegola da Berna: un accordo fiscale con l'Italia per il momento resta impossibile. Sfuma così la prima - forse la più cara - promessa elettorale del Cavaliere, quella sull'abolizione dell'Imu prima casa. Doveva essere coperta proprio dal gettito proveniente dai forzieri delle banche ticinesi - circa 4 miliardi l'anno, oltre i 25/30 come una tantum il primo anno, aveva calcolato il think tank guidato da Renato Brunetta - dove finisce la maggior parte dei capitali esportati illegalmente. Esattamente quello che serve per escludere le abitazioni di residenza dall'imposta municipale unica. È stata la prima promessa annunciata urbi et orbi al momento del suo rientro in partita: ieri, ultimo giorno di campagna elettorale, è stata demolita.

È stata la ministra elvetica delle Finanze (ahinoi una donna) Eveline Widmer-Schlumpf ad abbattere le certezze dell'ex premier, che fino alla mattinata di ieri ha ripetuto davanti alle telecamere la sicurezza di un accordo «a breve». La ministra ha risposto alla lettera della deputata socialista Ada Marra (un'altra donna) al Parlamento federale. La parlamentare si era detta «stupida» che in Italia circolassero già ipotesi di gettito. La risposta è a dir poco sferzante. «A causa del periodo elettorale in Italia, considerata l'incertezza sull'esito del voto, al momento è difficile prevedere quando si concluderà il negoziato, iniziato con il governo Monti - scrive la ministra svizzera - Comunque, pur ammettendo che l'accordo venga firmato entro la fine di quest'anno, è difficile pensare che possa entrare in vigore, prima del gennaio 2015». Una vera bordata, visto che Berlusconi aveva promesso l'eliminazione dell'imposta già dal primo consiglio dei ministri.

IPOTESI FRAGILE

Che la promessa camminasse su piedi d'argilla avrebbero dovuto saperlo bene sia Berlusconi, sia Brunetta, visto che proprio il loro governo aveva tentato una prima intesa, mai andata in porto. Prima ci aveva provato Giulio Tremonti, il quale tuttavia ha giocato più a tirare la corda che a concludere, replicando stizzito a chiunque chiedesse lumi in materia: «Conosco la Svizzera perché ci andavo a sciare da bambino a Natale». Poi ci ha provato Mario Monti, e il suo ministro dell'Economia Vittorio Grilli, che doveva già conoscere bene la situazione visto che in precedenza era stato il braccio destro (fedelissimo) di Tremonti. Il nodo che resta irrisolto è l'insistenza di Berna a mantenere il segreto bancario. In altre parole, sarebbero le autorità svizzere (anzi, le banche) a determinare la base imponibile, garantendo l'anonimato ai titolari dei conti. I quali, tra l'altro, avrebbero tutti buon gio-



Silvio Berlusconi FOTO LAPRESSE

co a trasferire in un secondo i loro depositi in un altro paradiso fiscale, magari nelle filiali estere delle stesse banche. Insomma, l'operazione non è affatto facile. E non è affatto neutra: sotto l'apparenza di una punizione per gli evasori si nasconderebbe un vero e proprio condono. Come dire: hai evaso illegalmente, ma basta che paghi un obolo e sei a posto. Sarebbe l'ennesimo scudo. Una sanatoria con un gettito abbastanza imprevedibile. Tant'è che gli osservatori elvetici erano molto scettici sulle cifre propagandate dal Pdl. Finora solo la Gran Bretagna ha concluso un accordo di questo tipo, ed ha rastrellato appena 400 milioni di euro. Quanto alla Germania, Berlino ha avviato contatti con Berna, ma l'ipotesi di intesa è stata bloccata dalla Spd al Bundesrat. La verità è che perseguire gli evasori nei paradisi fiscali c'è bisogno di accordi più ampi, che includano tutti i Paesi dell'Unione. Che per ora non si vedono.

Ma a guardar bene anche questo argomento potrebbe ritorcersi sullo stesso Cavaliere, esattamente come le finte lettere di restituzione dell'imposta inviate a pochi giorni dalle elezioni. Un «giochetto» che gli italiani non bevono più. Se davvero in Svizzera ci sono tutti quei miliardi da poter rastrellare, ci sarebbe da chiedere al premier come mai gli scudi fiscali varati dai suoi governi non hanno funzionato. Tremonti ha più volte dichiarato che grazie a quella misura i paradisi si sarebbero svuotati: evidentemente non è così. Gli evasori restano ben protetti negli istituti svizzeri, e magari hanno già riciclato il denaro pagando l'«obolo» della sanatoria.

Intanto a Roma la procura apre un fascicolo privo di ipotesi di reato e di indagati, in merito al caso della lettera sul rimborso Imu recapitata a molti cittadini. L'iniziativa è partita a seguito dell'esposto del candidato alla Regione Lazio di Rivoluzione civile, Gianfranco Mascia, che ipotizza il caso di voto di scambio, come aveva già detto il premier Mario Monti. Mascia ha chiesto di vagliare l'esistenza di eventuali profili penali. Diciassettesimo processo?

...
L'ex premier aveva promesso di eliminare l'imposta con la tassa sui depositi italiani nel Ticino